

Di male in peggio

Ci risiamo, ma questa volta – se possibile – è anche peggio.

Nella vicenda “urbanistica” di Milano due indagati hanno appreso dai giornali di essere destinatari di una richiesta di applicazione della misura cautelare in carcere e degli arresti domiciliari. Da lì è iniziato il loro calvario.

Prima per capire se fosse vero, considerato che i loro difensori avevano ricevuto soltanto l’avviso di interrogatorio previsto dalla riforma Nordio; poi per preparare e sostenere l’interrogatorio, senza avere la certezza di quale peso avrebbe assunto nella valutazione del Giudice, che aveva avuto un lasso di tempo ben più ampio per “digerire” la richiesta della Procura.

Già in questa fase si assisteva alla quotidiana pubblicazione di atti d’indagine accuratamente selezionati dalla discrezionalità degli autori degli articoli di cronaca giudiziaria.

Poi c’è stato il momento dell’attesa della decisione del Giudice e, all’esito di questa, l’ingresso in carcere alla fine del mese di luglio.

Di seguito la preparazione dell’udienza del riesame e poi di nuovo l’attesa della relativa decisione.

E qui è ancora una volta successo l’inaccettabile: la notizia della decisione del Tribunale per il Riesame che ha scarcerato uno degli indagati e revocato gli arresti domiciliari per l’altro è stata pubblicata prima ancora della notifica ai difensori.

Si riteneva, a questo punto, di aver assistito a ogni possibile irregolarità, ma la realtà ha superato qualsiasi aspettativa. La successiva udienza al Tribunale per il Riesame nei confronti di altri due indagati è stata rinviata per consentire alle difese di acquisire cognizione delle oltre 4000 pagine di conversazioni WhatsApp depositate dalla Procura in prossimità dell’udienza. Conversazioni che sono state pubblicate dalla stampa e che hanno immediatamente preso il sopravvento, oscurando la notizia dell’annullamento da parte del Tribunale del Riesame, a riprova del fatto che la tesi accusatoria e la curiosità quasi pruriginosa in ordine alle conversazioni private prevalgono sempre e comunque.

Dietro ad un’indagine ci sono sempre delle persone, delle vite, delle famiglie: la cronaca giudiziaria deve rimanere informazione e non deve mai trasformarsi in un semplice scoop giornalistico, che travolge il diritto della persona.

La Camera Penale di Milano ritiene non soltanto che tale continua “fuga di notizie” debba essere fermata, ma che la misura sia ormai colma, e auspica pertanto un intervento autorevole volto a porre fine all’inarrestabile divulgazione di informazioni riservate.

Milano, 14 agosto 2025

Il Consiglio Direttivo